

ERWIN SCHULHOFF (Praga, 1894 - Weissenburg in Baviera, 18 agosto 1942)

Di famiglia ebrea tedesca, Schulhoff entrò al conservatorio di musica di Praga a soli dieci anni, segnalato da Antonín Dvořák in persona, per poi studiare anche a Vienna, Lipsia e Colonia. Amico di Alban Berg, contò fra i suoi insegnanti anche Debussy e Reger. Dopo l'avvento del nazismo lavorò soprattutto in Cecoslovacchia. Cercò di sfuggire al regime tedesco ottenendo la cittadinanza sovietica, ma l'invasione della Russia da parte della Germania portò alla cattura del musicista che, internato nel campo di Weissenburg, andò incontro alla morte per tisi nel giro di pochi mesi.

Il *Duo per violino e violoncello* (del 1925) è caratterizzato dall'intenso dialogare, ora ampio ora serrato, degli strumenti. Lo stretto amalgama strumentale è ottenuto grazie anche all'uso frequente del registro medio e grave del violino negli intrecci delle frasi.

La composizione è articolata in quattro movimenti: *Moderato - Zingaresca (Allegro giocoso) - Andantino - Moderato*. Per quanto riguarda i due tempi centrali oggi presentati, a una *Zingaresca* più estroversa e dall'andamento popolareggiante si contrappone l'*Andantino* con i due strumenti in sordina: una tenue melodia del violino, delicatamente accompagnata dai pizzicati del violoncello, lascia spazio improvvisamente a un più accorato dialogo per poi riapparire - questa volta alternando melodia e pizzicati fra gli strumenti - e dissolversi in un lieve gioco di armonici.

ILSE HERLINGER WEBER (Vitkovice, Ostrava, 1903 - Auschwitz, 6 ottobre 1944)

Poetessa e autrice di testi teatrali per bambini, Ilse Weber da giovane imparò a cantare e a suonare la chitarra, il liuto, il mandolino e la balalaika, anche se pare non si sia mai considerata una musicista professionista.

Fu deportata a Terezin nel 1942 col marito e il figlio minore (il maggiore, Hanus, poté essere messo in salvo in Svezia). Nel campo si dedicò ai bambini internati: li curava come poteva nell'infermeria; recitava e cantava per loro, accompagnandosi alla chitarra, le poesie e i canti che componeva nelle notti insonni.

Quando venne l'ordine di trasferire il marito ad Auschwitz, Ilse lo volle accompagnare col figlio per non dividere la famiglia. All'arrivo, Ilse e il figlio Tommy furono portati nelle camere a gas. Il marito invece riuscì a sopravvivere, insieme al figlio emigrato.

Pare che le composizioni di Ilse fossero molto popolari a Terezin. Le canzoni, scritte in uno stile semplice che ricalca i modi della canzone popolare, emanano una profonda emozione e un intenso struggimento.

Delle poche composizioni musicali di Ilse che ci rimangono, solo tre sono autografe, e senza accompagnamento. È impossibile sapere chi abbia realizzato gli accompagnamenti pianistici che ci sono arrivati, caratterizzati da stili diversi attribuibili a più di un autore. Come non ci è dato sapere, attualmente, se siano stati armonizzati a Terezin o in un periodo successivo alla guerra.

VIKTOR ULLMANN (Cesky Tesin, 1898 - Auschwitz, 18 ottobre 1944)

Compositore, direttore d'orchestra e pianista austriaco, viene deportato a Terezin, con la moglie, l'8 settembre 1942.

Nei secoli, i canti popolari yiddish si sono modellati sulle forme di ninne nanne, di canzoni infantili, di melodie di amore e corteggiamento, musiche di matrimoni, danze, canti di introspezione, canti di emigrazione in America, melodie popolari russe, canti dell'Olocausto. Delle tre melodie adattate da Ullmann, *Berjoskele* fa capo alla categoria introspettiva, il secondo e il terzo brano appartengono al filone amoroso e di corteggiamento.

Berjoskele fu scritto e musicato nel 1918 dal poeta yiddish David Einhorn, figlio di un rabbino e originario dell'allora Impero Russo. Pubblicata a Varsavia, dove Einhorn era esule, la composizione riflette la solitudine dell'autore lontano da casa, in un luogo dove si prega per un Dio diverso dal proprio.

Margaritelech è opera dal poeta yiddish bielorusso Zalman Shneour e risale al 1909. Ci narra della giovane Khavele che, mentre coglie margherite nel bosco, si intrattiene con un uomo che la lascerà al tramonto.

A Mejdle in die Johren, di autore sconosciuto, affronta - similmente a *Margaritelech* - un tema di solitudine o frustrazione femminile. Si tratta della situazione ben conosciuta da molte giovani donne yiddish fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: al momento di cercare di convolare a nozze, spuntano i vincoli convenzioni sociali e le difficoltà della situazione economica.

I tre canti popolari erano molto conosciuti nella comunità yiddish europea centro-orientale, come pure a Terezin. *Berjoskele*, in particolare, era nota fra gli ebrei yiddish polacchi negli anni Trenta del secolo scorso.

PAVEL HAAS (Brno, 1899 - Auschwitz, 17 ottobre 1944)

Allievo di Janáček. Compositore promettente e di successo fino all'invasione nazista, nel 1941 viene internato a Terezin.

Incoraggiato da Gideon Klein compone alcuni lavori, fra cui i *Quattro Lieder su poesie cinesi*, scritti per il basso Karel Berman e il pianista Rafael Schächter, che li eseguono nel campo il 22 giugno 1944. Il 17 ottobre 1944 muore nelle camere a gas di Auschwitz.

I quattro Lieder costituiscono un ciclo internamente collegato.

I testi, nati certo in situazioni differenti da quella che stava vivendo Haas, alludono comunque al desiderio di rivedere patria e affetti lontani e assumono – nel ghetto di Terezin – un significato nuovo e terribile.

Come già accaduto in altre composizioni di Haas, il ciclo è costruito su quattro note del corale di S. Venceslao. Haas pone su queste note le parole “*La mia casa è là*” per rendere chiaro il significato della musica anche a chi non sia ceco. Per i cechi questo motivo è un chiarissimo richiamo alla patria lontana: desiderata, rimpianta, sognata.

Il primo e il terzo brano sono chiaramente costruiti su questo motivo. Non è difficile rendersi conto, però, che anche temi e incisi del secondo e del quarto Lied – apparentemente nuovi – sono dedotte dallo stesso inciso musicale che, così, risulta permeare profondamente tutto il ciclo.

L'atmosfera è cupa, ma il secondo brano - improvvisamente - si apre a un sereno fischietto: un sogno di libertà. Lo stesso sogno con cui, inaspettatamente, il quarto Lied si conclude: su una suggestione di campane lontane, i pensieri prendono una strada propria, si astraggono dalla realtà e sembrano ripercorrere - per un momento - la strada del ritorno a casa.

Un ritorno a casa che a Pavel Haas è stato drammaticamente negato.

Stefano Adabbo